

## **PALAZZO DORIA, NUOVA SEDE DELLA FONDAZIONE CARIGE**

di Alberto Teobaldo Palenzona

La sede della Fondazione Carige al civico n.10 di via David Chiossone è un edificio di notevole valenza storica ubicato nel Sestiere della Maddalena. L'importante spazio medievale, che partendo da piazza San Matteo si estende a Nord verso Piccapietra<sup>1</sup>, fu qualificato per secoli dalla segnante presenza delle case dell'illustre famiglia Doria, che caratterizzò tale ambito cittadino, avente quale fulcro l'abbazia gentilizia del potente casato. La contrada dei Doria si segnala nei propri caratteri peculiari, dati i tipi edilizi che si articolano in essa a delineare il fitto tessuto della città. L'area in questione rappresenta un settore urbano che oggi appare segnato in parte da compromissioni e da



sventramenti, dovuti alle consistenti demolizioni seguite ai danni provocati dall'ultimo conflitto bellico. Il palazzo Doria della Fondazione Carige si affaccia a sud-est su via Chiossone, menzionata in origine come "*Carrubius de Garibaldis*": tale toponimo, attestato negli ultimi decenni del secolo XIII, si mantenne sino alla fine del secolo XIX. La via, venne indicata in epoca successiva "*Carrubeus illorum de Auria*". La dimora lungo via Chiossone è affiancata a Sud-Est da due edifici a prospetto unitario oggi accorpatis, in antico costituenti unità immobiliari distinte<sup>2</sup>.

Il Palazzo Doria è ora affiancato dall'adiacente edificio ricostruito negli anni cinquanta del Novecento oggi sede della Banca Carige al civico n.12: nel Quattrocento su questa ampia porzione di terreno era ubicata la casa di Honestus de Garibaldo, segnalata nel corso del secolo XVI come casa del Magnifico Gio. Vincenzo Fornari in base a quanto si evince dalle attestazioni documentarie<sup>3</sup>. La dimora pervenne in eredità al doge Agostino Doria e nei primi decenni del secolo XVII fu abitata in parte da Gio. Carlo Doria che la elesse a sede della prestigiosa collezione di famiglia. Il palazzo antico era posto di fronte all'attuale vico al Monte di Pietà, che nel corso del Cinquecento e del Seicento era nominata vicolo del Gelsomino e corrispondeva in epoca più risalente al *Carrubeus Magistri Lombardorum*<sup>4</sup>. Data la stretta adiacenza di collocazione tra questo palazzo al civico 12 andato distrutto e quello della Fondazione è interessante considerare nelle piante le intersezioni tra i due edifici attigui: a livello più generale la magnificenza del palazzo della Fondazione risulta indicativa e consente di percepire la grandezza dell'antico palazzo di Agostino Doria.

In merito al Palazzo oggi della Fondazione Carige, le piante del 1940 per la formazione del nuovo catasto fabbricati costituiscono una documentazione imprescindibile al fine di tramandare la situazione di qualificazione architettonica e spaziale precedente, tra Cinquecento e Seicento, ovvero all'assetto di impaginazione dei vani anteriormente alle consistenti demolizioni e variazioni interne che l'immobile subì negli anni cinquanta del secolo scorso. Il palazzo Doria di Fondazione Carige in base alla *Gabella Possessionum* del 1414 risulta individuabile come casa di Asanus de Auria quondam Antonii, a testimonianza di una pregressa situazione di appartenenza che a partire dal seco-

lo XV pare già sicuramente riferibile ad esponenti della famiglia Doria. Il palazzo è poi individuato e nominato come Fornari in una planimetria disegnata nella prima metà del secolo XVIII illustrativa della sentenza emessa nel 1329 in merito ai confini tra le Parrocchie di San Matteo e di Santa Maria delle Vigne<sup>5</sup>. L'avvenuto passaggio è ulteriormente attestato in una *Nota de' Palazzi* dell'anno 1797<sup>6</sup>. In seguito l'immobile assunse la denominazione "Carcassi", dal nome di un proprietario subentrato nel corso del secolo XIX.

Il palazzo si caratterizza per il tipico impianto a schiera proprio delle case medievali genovesi: la facciata impostata su tre assi di aperture presenta una decorazione a fresco a membrature dipinte risalente agli inizi del secolo XIX. La dimora sapientemente recuperata a seguito di un lungo restauro propone un modulo spaziale tradizionale, a Genova largamen-

te accreditato: dall'ampio atrio, si apre la scala tardo cinquecentesca oggi parzialmente di restauro nelle prime due rampe, priva nel tratto iniziale dell'antico carattere monumentale che la contrassegnava in origine, a rappresentare una rilevante e precipua denotazione di eccellenza nel valore residenziale. La *facies* interna dell'edificio possedeva una configurazione parzialmente differente dall'attuale, dovuta anche all'eliminazione di alcuni piani ammezzati. Globalmente considerato nella completezza degli elementi e delle caratterizzazioni l'antico assetto rinascimentale e barocco della struttura era arricchito dalla presenza della grande scala che è stata oggi restaurata ed integrata al fine di recuperarne il più possibile l'impostazione originaria. L'immobile risulta nell'assetto attuale frutto della ristrutturazione avvenuta in base alla considerazione delle evidenze stilistiche tra la fine del secolo XVI e gli inizi del secolo XVII e mostra la consueta



A fronte, la facciata affrescata di Palazzo Doria, con l'ingresso in via David Chiossone.

Sopra, il cortile interno con la decorazione seicentesca a trompe l'oeil



articolazione d'impianto rappresentata dall'atrio d'accesso, dal cavedio e dalla scala caratterizzata al primo piano da uno spazioso atrio voltato. Il cortile interno del palazzo trovava in origine esito visuale nel giardino di pertinenza la cui area è oggi occupata dalla vasta sala del consiglio di indirizzo della Fondazione sovrastata da terrazzo e collegata al vicolo Sottile in direzione di Via Luccoli. Lo spazio dell'atrio loggiato al primo piano presenta ariose arcate sorrette da colonne marmoree su plinti a dado e funge da raccordo con la corte interna e i vani del primo e del secondo piano. In questo ambiente è ora affisso alla parete un sovrapporta d'ardesia risalente al secolo XV, certamente architrave di un preesistente portale esterno del palazzo: al centro il trigramma cristologico (*Jesus Hominum Salvator*), è sormontato da corona e affiancato da due scudi speculari con l'emblema Doria entro girali d'acanto. Il cavedio era interamente connotato da decorazioni, in parte lacunose ma i lacerti rimasti risultano pressoché leggibili nella loro impostazione di fondo. Gli affreschi restaurati risalgono alla fine del secolo XVI e ai primi anni del secolo XVII e oltre a riproporre sulle pareti la struttura di loggiato fittizio che riflette con le sue partizioni la caratterizzazione architettonica delle aperture contribuiscono a determinare un ampliamento dello spazio nella precisa definizione di vedute di paese, di scene raffiguranti un suggestivo contesto di natura e di giardino illusivo. Per secoli una siffatta tipologia di decoro d'ambiente ha costituito un fattore di alta valenza pratica ed evocativa utile a comprendere lo spirito della città, la sua essenza più pro-

fonda, chiamando in causa notevoli implicazioni culturali, non solo di carattere visivo ma altresì storico e socio-antropologico<sup>7</sup>. La decorazione del cortile interno si struttura su due registri ed è inquadrata da due alte colonne rudemente dipinte ad affresco. In corrispondenza del registro inferiore, corre una fascia a bugnato spezzato entro cui si definiscono arcate aperte su resti di uno sfondo di natura: al centro vi è l'immagine incompleta di una fontana a bacinone poligonale con i resti di una figura, una finta statua a grisaille su basamento, forse un guerriero ormai in gran parte perduto e di cui si intravedono i calzari dell'armatura, presumibilmente un eroe, un preclaro antenato della famiglia Doria che ghermisce uno scudo di foggia medievale che probabilmente recava al centro l'aquila, insegna gentilizia della casata. La soluzione decorativa che propone vedute aperte e spazi fittizi di giardini si riscontra diffusamente a Genova quale dato costante nella tradizione figurativa e rappresenta un caratteristico elemento di connotazione delle dimore<sup>8</sup>: paiono in questo senso evidenti e perspicue le consonanze, già riconosciute dagli studiosi, con gli affreschi di una sala del palazzo Doria, la casa del maggiorasco, in Vicolo Falamonica n. 1<sup>9</sup>. Il secondo registro a specchio del loggiato a colonne raffigura uno sfondato di paesaggio alberato aperto sulla distesa del mare e su un cielo serotino a tonalità rosseggianti.

Al primo piano si aprono ambienti con volte a padiglione coevi al vano scala, riferibili plausibilmente alla stessa fa-



A fronte, il momento dell'inaugurazione: S.E. Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, insieme al Presidente della Fondazione Carige, Cav. Ing. Flavio Repetto, a destra, e al Presidente di Banca Carige, Cav. Dott. Giovanni Berneschi, a sinistra, taglia il nastro posto al fondo dello scalone cinquecentesco.

se di ristrutturazione dell'immobile: vani scervi da decorazioni e con affaccio su via Chiossone e due sale attigue a prospetto sul fronte secondario dell'edificio verso la corte interna. Tali stanze presentano affreschi ascrivibili agli ultimi decenni del secolo XVI e ai primi anni del secolo XVII. La sala di maggior ampiezza è connotata al centro della volta da un riquadro raffigurante Apollo e Dafne: un'immagine di modesta esecuzione opera di anonime maestranze, incorniciata a sua volta da motivi di repertorio a grottesche e da vedute di paese in parte perdute entro le lunette all'imposta della volta. La sala a fianco di minore spazialità è qualificata nel soffitto da un decoro ad affresco che reca nella parte centrale un grande blasone di forma circolare, bipartito con le armi araldiche delle nobili famiglie De Franchi e Garbarino e inquadrato da una cartouche entro figurazioni di carattere ornamentale che investono anche le lunette.

Al secondo piano gli ambienti di grandiose proporzioni di epoca più tarda riferibile ai secoli XVII e XVIII rispondono ad un rinnovata esigenza abitativa e di qualità di vita: le sale, di considerevole altezza, presentano variegata decorazione a stucco di tardo gusto settecentesco. L'intera ornamentazione, a motivi fitomorfi, floreali, conchigliari e a ghirlande intrecciate con inserti di putti, occupa le volte e in una delle sale investe anche i paramenti murari con cornici mistilinee adatte in origine a contenere tele dipinte o figurazioni ad affresco. Le pareti di questi spazi ospitano una serie di quadri in deposito.

Il restauro scientifico e conservativo lodevolmente attuato dalla Fondazione ha contribuito a salvare lo spazio e il

Sotto, la visita alla collezione numismatica di Banca Carige, esposta nei locali del piano nobile di Palazzo Doria.

decoro di un significanto complesso e a dare nuove finalità di vita ad un edificio ricco di memorie storiche e di spiccati valori artistici e monumentali.

#### Note

<sup>1</sup> L'area storica dei palazzi dei Doria si espandeva verso Est sino alla zona un tempo occupata dalla distrutta Chiesa di San Domenico che insisteva sullo spazio ove oggi sono il Teatro Carlo Felice e il palazzo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti.

<sup>2</sup> Le case in questione sono oggi corrispondenti al civico n.° 8 e ai civici 28/30/32 rosso.

<sup>3</sup> Testamento di Gio. Vincenzo Fornari del 4 Novembre 1591 rogato in Genova; Atto del Notaio M.co Leonardo Chiavari, A.S.G. Notai Antichi.

<sup>4</sup> Pare interessante a questo proposito segnalare la precisa menzione della casa di Gio. Carlo Doria nei documenti emersi e nella periesegi. Si rivelano in merito utili alcuni documenti pubblicati in V. Farina, *Giovan Carlo Doria promotore delle arti a Genova nel primo Seicento* (prefazione di P. Boccardo) edizioni Firenze 2002 da cui è possibile estrapolare le definizioni dell'immobile oggi distrutto quali risultano dagli atti notarili.

<sup>5</sup> La planimetria (C.T.C.G. n.3464) è pubblicata in E. Poleggi e L. Grossi Bianchi *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979 (1987); pag. 216.

<sup>6</sup> In tale documento l'edificio compare come proprietà di Gio. Bernardo De Fornari con stima di £ 300.000.

<sup>7</sup> Al dato rappresentativo di un piacevole contesto di paesaggio si connette per esempio l'idea di *otium*, intesa nella sua accezione ludica e di evasione, quale svago esperito a diretto contatto con la natura, in un rapporto dalle forti caratterizzazioni sensibili, dagli spiccati accenti edonistici a un tempo concreti, produttivi e pragmatici. Cfr. L. Magnani *Il Tempio di Venere Giardino e Villa nella Cultura Genovese* Genova 1987, Genova 2005<sup>2</sup>.

<sup>8</sup> Del resto come pone in rilievo L. Magnani a Genova la consuetudine rappresentativa di proporre spazi aperti *ficti* si connette appieno ai tratti più segnanti del giardino genovese, alla considerazione della città e del suo immediato contesto di riferimento, il mare, la campagna, i monti, e trova agli inizi del secolo XVI plurime attestazioni sia nella decorazione dei palazzi del centro storico sia delle ville suburbane a rimarcare un sostanziale contatto con l'ambiente che si apre al di fuori. Il fondamentale rapporto con l'esterno quale precipuo esito visivo di qualificazione spaziale ed estetica a un tempo

è elemento centrale alla comprensione delle caratterizzazioni decorative consuete in quegli anni e si esplica nell'immagine ad affresco in esempi di assoluto rilievo quali quello, tra i molti, offerto dal palazzo di Agostino Pallavicino in Strada Nuova, che in tal senso assurge a modello tipologico.

<sup>9</sup> Gli affreschi del palazzo Doria di vico Falamonica, sono stati ampiamente indagati ed analizzati sul piano iconografico e stilistico in E. Gavazza *La committenza dell'affresco nelle dimore genovesi in L'Età di Rubens Dimore committenti e collezionisti genovesi* Catalogo della mostra a cura di P. Boccardo (Genova) Milano 2004 e in E. Gavazza *Gli affreschi di Bernardo Strozzi per la casa dei Doria a Genova in Per la Storia dell'Arte in Italia e in Europa Studi in onore di Luisa Mortari* a cura di M. Pasculli Ferrara De Luca Editori D'Arte.



Ringrazio Ezia Gavazza e Giovanna Rotondi Terminiello per l'aiuto prestatomi.